

# Le ruspe nel parco, ecco lo scempio di Paneveggio

**Scienza e ambiente.** Una strada distruggerà una delle più belle zone da cedrone delle Alpi. Il collegamento tra malga Crel e malga Scanaiol "agganciato" alla decretazione post-Vaia. Durissima relazione tecnica del Parco, ma il progetto passa bypassando tutti i vincoli di tutela

MAURO FATTOR

TRENTO. Il rischio c'era. Il risultato è che ora al Parco Naturale di Paneveggio si rischia lo scempio ambientale. A fare da sfondo a questa vicenda la decretazione d'urgenza del post-tempesta Vaia che autorizza una serie di interventi in deroga rispetto alle disposizioni normative provinciali. Il rischio è quello legato ad un uso strumentale dell'ordinanza di Fugatti del dicembre 2018 per realizzare progetti che con Vaia c'entrano molto marginalmente ma che non avrebbero mai passato le forche caudine di una procedura ordinaria. Quanto sta accadendo a Paneveggio è veramente paradossale: in piena area protetta, in zona di doppio vincolo ai sensi della direttiva europea "Habitat", è in via di realizzazione in questi giorni, in queste ore, una strada forestale camionabile che sta per devastare una delle zone più importanti del Trentino e delle Alpi Orientali per la conservazione dei tetraonidi. Si tratta del versante boscoso sulla destra orografica della Val Cismon. Quattro chilometri di foresta tra Fiera e San Martino di Castrozza che rappresentano un habitat ideale per il gallo cedrone, con un disturbo antropico ridottissimo. Su quel versante si trova una straordinaria arena di canto con oltre dieci galli, un gioiello. Per essere chiari: sulle Alpi Orientali i posti così si contano sulle dita di una mano. Sempre su quel versante le femmine nidificano e allevano la prole. Tutta l'area ricade nelle zone di vincolo di Natura 2000 ed è classificata sia come

ZSC, ovvero Zona Speciale di Conservazione, sia come ZPS, ovvero Zona di Protezione Speciale. Insomma, una blindatura inattaccabile. Apparentemente. I fatti purtroppo raccontano un'altra storia. La storia di un angolo di Trentino sopravvissuto alla violenza di Vaia che ora rischia di sparire per le conseguenze della tempesta. Una beffa. La strada in questione è quella che, passando per un bosco chiuso, dovrebbe unire malga Crel, a quota 1577, a malga Scanaiol a quota 1745. Quando diciamo che la strada, oltre ad aprire come una ferita il versante, distruggerà l'arena di canto che si trova a 1700 metri di quota, non è una metafora. Significa che dove oggi cantano i galli, fisicamente, domani ci sarà una strada camionabile. Proprio lì in mezzo. Ci deve essere davvero qualche demone beffardo da quelle parti, se si pensa che proprio il Parco nell'ultima pubblicazione scientifica dedicata al cedrone, specie-bandiera dell'area protetta, scriveva: "In caso di costruzione di nuove strade forestali la loro progettazione non dovrebbe interessare in alcun modo le arene di canto, mantenendosi ad una distanza di almeno 300 metri e non attraversare pianori e dossi. Inoltre non dovrebbero interessare le aree maggiormente vocate per la cova e l'allevamento dei pulli". Perfetto. Quanto sta accadendo oggi tiene conto di quelle raccomandazioni facendo esattamente il contrario. Ma come è potuto succedere? E cosa ha fatto il Parco? Partiamo dalla prima domanda. È accaduto che in sede di revisione del piano di assestamento forestale aziendale dell'ex Co-



mune di Fiera di Primiero per il periodo 2015-2024, l'Ufficio Distrettuale forestale del Primiero venendo incontro alle richieste del Comune, abbia utilizzato l'escamotage della legislazione in deroga del post-Vaia, per riproporre il collegamento stradale tra malga Crel e malga Scanaiol evitando di dover sottoporre il progetto a valutazione d'incidenza ambientale. Che non avrebbe mai passato. Perché già in precedenza, in tempi di legislazione ordinaria, lo stesso progetto era stato bocciato e stralciato dal piano di assestamento per l'opposizione del Parco vista la totale incompatibilità con il regime di vincolo dell'area. E qui veniamo alla seconda risposta. Il Parco, appunto. Cosa ha fatto? Si è opposto. Lo ha fatto con una dettagliatissima relazione tecnica prodotta in cui si rilevava l'incompletezza della documentazione e quindi la superficialità della progettazione, l'incompatibilità giuridica con il regime di vincolo dell'area, l'illegittimità del ricorso alla legislazione straordinaria, proprio facendo ri-

ferimento al decreto Fugatti del dicembre 2018, mancando i presupposti per una sua applicazione. Quella legislazione si applica solo per accedere alle aree boschive danneggiate, mentre in questo caso - rileva il Parco - "la strada in oggetto risulta avere tali caratteristiche per il primo tratto (poche centinaia di metri dopo malga Crel, ndr) ma non per il secondo, in cui le aree schiantate sono del tutto marginali". Considerato che parliamo di un collegamento di quasi 2 chilometri, si capisce bene quale sia la filosofia dell'intervento. Come è possibile allora che il progetto sia passato? Perché con una operazione pilatesca la giunta esecutiva del parco, che è un organo politico-amministrativo, senza smentire la relazione tecnica ma senza neppure farla propria, il 17 gennaio 2020, ha deciso di chiamarsene elegantemente fuori dichiarando la propria incompetenza in tema di interventi in regime straordinario. E così mentre si accende il motore delle ruspe, si spegne il canto antico del cedrone.



• Questo l'habitat straordinario del bosco di quel versante



- La prima parte della strada forestale, i cui lavori di realizzazione sono già cominciati



- Due galli si fronteggiano sull'arena, quanto sta accadendo proprio in questi giorni